



IL RASOIO DI OCCAM

HOME
LA RIVISTA IN PDF
PRESENTAZIONE
ARTICOLI
FILOSOFI
ITALIANI
CLASSICI ONLINE
LINK
NEWSLETTER
REDAZIONE
ISSN 2281-924X
MICROMEGA.NET

CERCA

Search

ARTICOLI RECENTI

Il virus e la decostruzione della specie: dell'invisibile che rende visibile

Kaj Munk, l'Ibsen del XX secolo

Stato di eccezione, stato di assedio o uso emergenziale del potere?

Le ragioni populiste e quelle di un realismo politico critico

Nadia Urbinati e il populismo

Non doveva per forza andare così

Non c'è liberazione dal lavoro senza liberazione del lavoro

L'intoccabile tocco della coscienza di sé

Scienza, storia, società. Riflessioni su epistemologia e politica

La peste e lo stato

Fine della democrazia liberale?

Kaj Munk, l'Ibsen del XX secolo



di FRANCO PERRELLI*

Il dramma su cui si fonda in assoluto la fama di Kaj Munk (1898-1944) - negli anni Trenta reputato il nuovo Ibsen del teatro nordico e in odore di Nobel - è Il Verbo (1925), che ha fornito lo spunto per la sceneggiatura di un famosissimo film di Carl T. Dreyer, Ordet (1954). È la storia d'una donna che muore di parto - sullo sfondo dei conflitti religiosi della provincia danese profonda (seguaci di Grundtvig, il vecchio Borgen, contro i pietisti, il sarto Peter) - e viene resuscitata da Johannes, uno studente di Teologia folle, che incarna il dostoevskiano e kierkegaardiano ritorno di Cristo sulla terra. Di questo, e di molto altro, parla Franco Perrelli nel suo ultimo libro, intitolato Kaj Munk e i suoi doppi (Edizioni di Pagina 2019), prima monografia italiana dedicata a questa straordinaria figura. Ringraziando l'editore per la gentile concessione, proponiamo ai nostri lettori un estratto dal capitolo VII, intitolato "Il miracolo e il dubbio".

Al momento della chiusura della bara, ricompare però anche Johannes, che sembra più lucido, anzi, si direbbe guarito (o - dopo dei giorni di sepoltura in una tana tra cumuli di neve - *risorto?*), e prende a denunciare la «misericordia» nella quale si vive sulla terra «perché fra i credenti non ce n'è uno, che creda. Proprio nessuno? Neanche uno di voi, che sappia sostenere le mie mani, mentre prego per il prodigio [della resurrezione]? Io vi dico, tutto è possibile, per colui che crede» (II: 64).

Questa affermazione che, alla rappresentazione, avrebbe destato l'attenzione della critica (e sarebbe stata riportata al Kierkegaard che riteneva esistesse il cristianesimo, ma non i cristiani) -[1] è spiegata da Munk, nella menzionata intervista radiofonica del '32, in questi termini:

Per gli uomini è irraggiungibile la piena e totale fede di Cristo. Ciò che Johannes vuole biasimare non è che la fede manchi in parte, ma che manchi del tutto. I fedeli dovrebbero stringersi alla fede. Il miracolo è solo una conseguenza di questo. Gli uomini credono quando pregano con devozione o invocano Dio. Lo fanno fiduciosi che la preghiera sia esaudita. Pertanto, credono in un prodigio, ma un miracolo non è più grande di un altro[2].

Infine, vivamente contrastato dal dottore come dal Pastore, ma sollecitato dalla nipotina, compresa del suo infantile e purissimo amore, ancora della fede

IN EDICOLA



MicroMega 3/2020 - Presentazione e sommario

FILOSOFIA E VIRUS



Il virus e la decostruzione della specie: dell'invisibile che rende visibile

di FERDINANDO G. MENGA

Stato di eccezione, stato di assedio o uso emergenziale del potere?

di CLAUDIO CORRADETTI

Non doveva per forza andare così

di SILVIA CAMPORESI

La peste e lo stato

di ALBERTO TOSCANO

Fine della democrazia liberale?

di LEONARDO MARCHETTONI

Invocando di vivere, scopro che cerco di morire. Agamben e la pandemia

di FRANCESCO MARIA TEDESCO

Continua a leggere

